

Le attività non profit

Qualche frase:

- «Quando sento parlare di volontariato sono sempre sospettoso!»
- «Se non ci pensa lo Stato, chi ci deve pensare?»
- «Ma lo Stato non può occuparsi di tutto!»
- «Tutte le imprese hanno un solo obiettivo: il profitto!
- «Vorrebbero costituire una ONLUS ma bisogna andare dal notaio!»
- «Mia madre non può più vivere da sola, ma non voglio metterla in una casa di riposo!»
- «Nessuno è disposto a dare una mano a una persona che esce dal carcere!»
- «Da quando sono in pensione ho molto tempo libero: mi piacerebbe fare qualcosa di utile!»
- «Quelli si drogano e poi dobbiamo pagare noi per il recupero!»

Meglio chiarire.



■ **Il terzo settore fra Stato e mercato** L'impresa che abbiamo analizzato finora è un'impresa che vuole realizzare il massimo profitto. Non c'è nulla di male. Lo scopo di lucro è la sua «ragione di vita». Si potrebbe addirittura pensare che «non esiste impresa se non esiste lo scopo di lucro». Non è così: ci sono le imprese del terzo settore.

Perché si chiama «terzo settore»? Per sottolineare che queste imprese si collocano a un livello intermedio fra il settore pubblico e il settore privato, fra lo Stato e il mercato.

Attenzione. Le imprese del terzo settore possono ottenere profitti ma, in questo caso, l'utile, invece di essere distribuito fra gli associati, deve essere reinvestito nell'attività svolta.

In particolare, appartengono al terzo settore:

- le imprese cooperative che vogliono creare un'utilità per i partecipanti all'attività produttiva; per esempio, una cooperativa edilizia che costruisce appartamenti per i suoi soci;
- le imprese non profit che hanno il fine di produrre un'utilità per altri soggetti, che nulla hanno a che fare con l'impresa; va precisato che fanno parte del non profit anche le cooperative sociali.



Per semplificare, d'ora in poi utilizziamo come sinonimi «terzo settore» e «non profit».

■ **Né Stato né mercato** Quali attività svolgono le imprese del terzo settore? Il decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, *Riordino della di-*

sciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (d'ora in poi d.lg. n. 460/1997) stabilisce che le imprese non profit, per essere considerate tali, devono svolgere la loro attività in uno o più dei seguenti settori:

- l'assistenza sociale e sanitaria;
- la beneficenza;
- l'istruzione;
- la formazione;
- lo sport dilettantistico;
- la tutela, la promozione e la valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico;
- la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente, con esclusione dell'attività di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani;
- la promozione della cultura e dell'arte;
- la tutela dei diritti civili;
- la ricerca scientifica di particolare interesse sociale svolta direttamente da fondazioni, oppure affidata da queste a università ed enti di ricerca.

ESPANSIONE

Le attività non profit

■ **Il non profit negli Stati Uniti...** Negli Stati Uniti le imprese non profit sono considerate tali solo perché non distribuiscono gli utili; non ha alcuna importanza quale tipo di attività svolgano e a quali soggetti si rivolgano.

■ **...e in Italia** La situazione è diversa in Italia dove, come nell'Unione europea, si considerano imprese non profit quelle che, oltre a non distribuire gli utili, producono servizi destinati alle fasce più povere della popolazione, tanto da essere considerate «imprese sociali», per il valore solidaristico della loro attività. Come si è visto, il terzo settore si occupa di molte attività, ma tutte hanno un elemento in comune: la finalità sociale.

Il non profit, per essere tale, deve cercare di «costruire» una società basata sulla solidarietà.

Lo sviluppo del terzo settore nasce quindi dalla considerazione che il mercato e lo Stato «non arrivano dappertutto».

■ **I limiti del mercato** Pur restando il cardine di ogni sistema economico, è ormai chiaro che il mercato non è in grado di soddisfare, o addirittura di avvertire, i tanti bisogni presenti nella società. Il mercato non riesce a intervenire nella distribuzione del reddito, nell'assistenza agli anziani, sul problema della disoccupazione. Si creano così squilibri, disuguaglianze, insoddisfazione ed emarginazione.

A questi limiti del mercato ha cercato di supplire l'intervento statale.

■ **La crisi del Welfare State** Come vedremo, nel secondo dopoguerra, nei Paesi occidentali si è affermato il *Welfare State*, o Stato sociale, che nasce sul presupposto che il libero mercato non è in grado di rispondere a tutti i bisogni della collettività, e che la solidarietà è un valore a cui nessuna società può rinunciare.

Il *Welfare State* ha portato a un aumento dei servizi forniti dallo Stato (sanità, istruzione, sicurezza sociale, trasporti), in modo da migliorare la qualità della vita dei cittadini, soprattutto di quelli più poveri.

L'intervento statale nella società si è enormemente dilatato negli ultimi decenni del Novecento, e ha portato alla «crisi dello Stato sociale». Se gli interventi assistenziali vengono erogati «a pioggia», cioè senza individuare chi ne ha realmente bisogno, si ha un'espansione incontrollata della spesa pubblica, che rende inevitabile un aumento della pressione tributaria, fino a dover ricorrere al debito pubblico, che nel nostro Paese ha assunto dimensioni gigantesche.

È dalla crisi dello Stato sociale che si sviluppa il terzo settore, un nuovo soggetto economico, che non vuole distruggere il *Welfare State*, ma vuole riformarlo e rinnovarlo, definendone meglio sia le finalità sia gli strumenti.

■ **Un nuovo operatore economico** Il terzo settore è un nuovo operatore economico, che si colloca fra lo Stato, fondato sui principi di giustizia e solidarietà, e il mercato, basato sull'efficienza produttiva.

Nei moderni sistemi economici i bisogni dei cittadini sono ora soddisfatti da tre operatori economici: lo Stato, le imprese private e il non profit.

A questi vanno aggiunti altri soggetti che soddisfano i bisogni, anche se non rientrano in queste tre categorie: la Chiesa (o meglio, le Chiese), i partiti, i movimenti politici.

■ **I soggetti del non profit** In base al d.lg. n. 460/1997 sono soggetti del non profit:

- le associazioni;
- le fondazioni;
- i comitati;
- le organizzazioni non governative;
- le cooperative sociali;
- gli organismi di volontariato.

■ **Le associazioni** Le associazioni sono persone giuridiche, costituite da una pluralità di persone, che cercano di raggiungere un interesse comune, senza finalità di lucro; il patrimonio dell'associazione è solo un mezzo, per conseguire gli scopi degli associati: nelle associazioni prevale l'elemento personale.

Le associazioni si costituiscono per scopi educativi, culturali, sociali e religiosi. Per esempio, l'*Associazione italiana volontari del sangue* (Avis) si basa sul volontariato delle singole persone che, donando il sangue, migliorano la qualità della vita della collettività.

■ **Le fondazioni** Anche le fondazioni sono persone giuridiche, costituite da un complesso di beni destinato a uno scopo, che deve essere socialmente o culturalmente rilevante (ovviamente è esclusa la finalità di lucro).

ESPANSIONE

Le attività non profit

Sono soggetti del non profit

- le associazioni
- le fondazioni
- i comitati
- le organizzazioni non governative
- le cooperative sociali
- gli organismi di volontariato

Le persone fisiche, che compongono la fondazione, devono solo gestire il patrimonio per raggiungerne gli obiettivi: nella fondazione prevale l'elemento patrimoniale. Un esempio è costituito dalla *Fondazione italiana per la ricerca sul cancro*: non importa «chi» dona alla Fondazione 100 000 euro, l'importante è che i 100 000 euro servano a combattere questa gravissima malattia.

Sono vari i motivi che portano alla costituzione di una fondazione: si va da scopi benefici al desiderio di perpetuare il proprio nome o quello di un familiare.

■ **I comitati** I comitati sono formati da gruppi di persone che si riuniscono per uno scopo transitorio, nell'interesse della collettività; per esempio, per raccogliere i fondi in occasione di un terremoto. Esistono comitati di soccorso o di beneficenza, comitati promotori di opere pubbliche, monumenti, esposizioni, mostre, festeggiamenti.

I comitati possono costituirsi senza adempiere particolari formalità, e si sciolgono una volta raggiunto il loro fine.

■ **Le ONG** Le organizzazioni non governative (ONG) sono attivamente impegnate in progetti di sviluppo nei Paesi del Terzo Mondo, e quotidianamente destinano energie, mezzi e risorse (finanziarie e umane) per diminuire le disuguaglianze sociali e economiche con i Paesi sviluppati.

Le ONG si occupano di assistere i rifugiati, di sfruttare in modo più razionale il territorio, di promuovere l'educazione di base, di agevolare l'emancipazione della donna, di migliorare le condizioni igieniche e sanitarie.

Per fare parte delle ONG è importante conoscere la lingua utilizzata nel Paese di destinazione, possedere le competenze adeguate e avere avuto esperienze simili sia in Italia che all'estero.

■ **Le cooperative sociali** Abbiamo visto che solo le cooperative sociali fanno parte del non profit.

Le cooperative sono società mutualistiche nate per soddisfare i bisogni dei singoli soci in vari settori (bisogno di lavoro, bisogno di abitazione) a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle del mercato. Invece, le cooperative sociali hanno l'obiettivo di soddisfare un bisogno collettivo, cioè un interesse generale della società (e non dei singoli soci); per questo sono a tutti gli effetti delle imprese non profit dove, nel 2013, lavorava il 12% del totale degli addetti del terzo settore.

Secondo una legge del 1991, le cooperative sociali sono «imprese finalizzate al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini».

■ **Il volontariato** Un luogo comune: «Nessuno fa niente per niente!». Non è vero. Sono più di tre milioni le persone che operano nel volontariato: più del 6% degli italiani «fa tanto per niente!».

ESPANSIONE

Le attività non profit

Le imprese non profit utilizzano non solo lavoratori dipendenti, ma anche personale volontario, che rappresenta circa il 45% del totale degli occupati: 1 persona su 2 lavora gratuitamente nel mondo del non profit.

Il terzo settore ha anche il merito di saper mobilitare risorse gratuite, quando organizza il volontariato, che dà un forte contributo di altruismo e di solidarietà alle varie imprese non profit.

Il volontariato ha tradizioni antiche, ed è presente in ogni parte del mondo. Negli ultimi anni, dagli Stati Uniti all'Unione europea, stiamo assistendo a un'evoluzione delle organizzazioni di volontariato, che ampliano la loro presenza e, soprattutto, cercano di acquisire una precisa collocazione istituzionale ed economica.

Le organizzazioni di volontariato, grazie al lavoro spontaneo e gratuito degli aderenti, gestiscono con continuità molti servizi, rivolti o al territorio o a utenti specifici.

Le organizzazioni di volontariato sono disciplinate dalla legge 11 agosto 1991, n. 266, *Legge-quadro sul volontariato* (d'ora in poi l. n. 266/1991). Possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata per raggiungere i loro scopi sociali, ma devono espressamente prevedere nell'atto costitutivo (o nello statuto):

- l'assenza di fini di lucro;
- la democraticità della struttura;
- l'elettività e la gratuità delle cariche associative;
- la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti;
- i criteri per l'ammissione (e l'esclusione) degli aderenti.

L'attività prestata deve essere «personale, spontanea e gratuita». Il volontariato non è assimilabile a nessuna forma di lavoro subordinato o autonomo; al volontario possono soltanto essere rimborsate le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata. Tuttavia, la stessa l. n. 266/1991 specifica che queste organizzazioni «possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo».

Una parte molto importante della legge è quella dedicata ai benefici che lo Stato accorda a queste organizzazioni, con particolare attenzione alle esenzioni fiscali e alle agevolazioni burocratiche.

■ **Il volontariato e i giovani** Il volontariato rappresenta per i giovani (e non solo) una straordinaria esperienza formativa, che contribuisce al loro sviluppo e li aiuta a diventare «persone».

Cosa spinge i volontari a lavorare gratuitamente, per fornire servizi a persone che neppure conoscono? Al di là delle considerazioni morali, va sottolineato che le imprese non profit riescono ad erogare dei «servizi mirati», disegnati su un certo tipo di cittadino, al quale il volontario si sente unito da un fortissimo vincolo di solidarietà («non so perché, ma io sto bene quando aiuto un disabile!»). Il volontariato è una «palestra» di cittadinanza attiva, perché concorre a fare crescere la solidarietà e la responsabilità, attraverso la partecipazione.

Il volontariato ha anche un ruolo politico, in quanto sollecita e verifica la realizzazione dei diritti, porta a «toccare con mano» l'emergenza e il

ESPANSIONE

Le attività non profit

degrado, individua soluzioni per le varie problematiche sociali. Il volontariato rappresenta un'ottima occasione per fare esperienza, e per arricchire il curriculum di quei giovani che hanno intenzione di lavorare nel terzo settore (come dipendenti).

Come iniziare un'esperienza di volontariato? Le strade sono infinite. Si può partire da una delle tante organizzazioni presenti nella propria città (o nel proprio paese), e iniziare a prestare la propria opera gradualmente, senza fretta, con la consapevolezza di aiutare gli altri, ma, soprattutto, sé stessi. Quando si fa del volontariato non bisogna «sentirsi buoni», ma bisogna «sentirsi bene».

■ **Le ONLUS...** Nel 1997 l'attività di molte imprese non profit (non tutte!) è stata regolamentata e uniformata, con l'introduzione delle *Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale* (ONLUS).

Il già citato d.lg. n. 460/1997 contiene le nuove disposizioni riguardanti le ONLUS, che devono avere una struttura giuridica privata. In base all'art. 10 d.lg. n. 460/1997, possono diventare ONLUS «le associazioni, i comitati, le fondazioni, le società cooperative e gli altri enti di carattere privato», se i loro statuti prevedono espressamente lo svolgimento di attività solidaristiche. Possono inoltre diventare ONLUS le ONG, le cooperative sociali e gli organismi di volontariato. Si tratta dei principali soggetti del non profit, di cui ci siamo appena occupati.

Se diventano ONLUS, questi soggetti «hanno l'obbligo di usare, nella denominazione ed in qualsivoglia segno distintivo o comunicazione rivolta al pubblico, la locuzione 'organizzazione non lucrativa di utilità sociale' (o l'acronimo ONLUS)», per essere immediatamente individuabili.

Come si è visto, il d.lg. n. 460/1997 elenca rigorosamente le attività non lucrative che devono svolgere le ONLUS: dall'assistenza agli anziani alla salvaguardia ambientale, dalla tutela dei diritti civili alla cooperazione coi Paesi poveri.

È assoluto il divieto di svolgere un'attività diversa: non esisterebbe più la ONLUS.

■ **...la solidarietà sociale...** Le ONLUS devono avere «l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale», che si ha solo quando le cessioni di beni e le prestazioni di servizi (relative alle attività non profit) non sono rese nei confronti di soci, associati o partecipanti, ma sono dirette ad arrecare benefici a:

- «persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari»;
- «componenti di collettività estere, limitatamente agli aiuti umanitari».

■ **...il divieto di distribuire utili...** Va ribadito che le ONLUS non devono avere come obiettivo il profitto. Le imprese del terzo settore sono private, ma non hanno lo scopo di lucro, tanto che devono escludere la finalità del profitto dal loro statuto.

ESPANSIONE

Le attività non profit

Va ribadito che le imprese non profit possono ottenere profitti ma, in questo caso, l'utile deve essere reinvestito nell'attività svolta.

ESPANSIONE

Le attività non profit

■ **...la democrazia interna...** Le ONLUS non sono «monarchie», più o meno illuminate, ma devono essere gestite in modo da rappresentare il volere degli associati.

I rapporti fra i lavoratori (dipendenti e volontari) sono particolari, perché tutti sono coinvolti negli obiettivi sociali dell'impresa. Le scelte aziendali non coinvolgono solo i dirigenti, ma tutti gli operatori. È significativo che i dirigenti siano eletti su base democratica, e che le decisioni vengano prese considerando l'opinione di tutti.

Si tratta di una delle differenze più significative rispetto alle imprese profit.

■ **...l'affidabilità sociale...** Esiste un campo in cui le imprese del terzo settore non temono concorrenza: la fiducia personale. La Domanda degli utenti si basa indubbiamente su dati oggettivi (prezzo, quantità della prestazione), ma nei servizi connessi con l'assistenza personale, tipici del non profit, i consumatori (i malati, gli anziani, le loro famiglie) vogliono che chi eroga il servizio possieda e trasmetta i loro stessi valori. Per esempio, quando Mario Rossi cerca un'assistenza per 10 ore al giorno per la madre invalida, Rossi non cerca solo «qualcuno per 10 ore», ma vuole che l'assistente sia gentile, preparato e paziente.

■ **...e il finanziamento** Le imprese non profit, come tutte le imprese, hanno delle entrate e delle uscite. Nonostante goda di agevolazioni fiscali, il terzo settore «resiste» solo grazie al finanziamento sia dei privati sia dello Stato, con una leggera prevalenza delle entrate pubbliche (nel 2013 erano il 53%). In particolare, le entrate pubbliche nascono da contratti e convenzioni con lo Stato e da trasferimenti a fondo perduto, che la Pubblica Amministrazione effettua, senza avere alcuna controprestazione da parte dell'impresa non profit. Senza l'intervento statale, il non profit non riuscirebbe a sopravvivere. Va ricordato che il terzo settore può ricevere donazioni, sia pubbliche sia private, che rappresentano circa il 5% delle entrate.

Fino a quando la situazione non cambia, è difficile poter intervenire nella fase decisionale e programmatica degli interventi da erogare. Lo Stato paga e, quindi, decide!

■ **Non solo ONLUS...** Va ribadito che non tutte le imprese non profit sono ONLUS. Per esempio, la cooperativa sociale Alfa, che non è una ONLUS, è un soggetto non profit esattamente come la cooperativa sociale Beta, che è una ONLUS.